

## vincenzo sorrentino

uomo e artista

di Pasquale Addeo ed Enrica Leone

L'artista e la società, l'artista e il mondo. Dopo il numero della rivista incentrato sul ruolo di chi fa arte, sul suo rapporto con ciò che lo circonda, avevamo bisogno di un'esperienza reale, da toccare, da approfondire.

Ci viene in aiuto una trasmissione televisiva nella quale venivano affrontate le esagerazioni dell'arte contemporanea, e lo sappiamo, l'esagerazione latina non può che essere il Barocco. Le mani immerse nella materia, tentativo fuori dal tempo di ricreare con una formula alchemica la magia della perfetta armonia tra colore e forma. Questa è la strada che ci ha condotto a Vincenzo Sorrentino, anche se da presupposti contrastanti:

Pasquale: «Il pensiero artistico è un'ininterrotta conquista di nuovi concetti, la stessa tecnica cambia, deve cambiare in base al mutamento della società che l'artista, in quanto uomo, interpreta e analizza con gli strumenti che gli sono propri. La fuga verso un'epoca lontana, vuol dire indifferenza nei confronti di un mondo che è nostro e che ha invece bisogno dell'artista per prendere coscienza del tempo in cui viviamo, delle brutture e delle tremende ingiustizie in cui si culla la nostra società, per lottare, per cambiare. Vivere nel Seicento non serve a nulla, è solo scappare perché ci si rende conto di non potere o volere ribellarsi». Enrica: «L'arte non ha tempo. La concezione metastorica dell'arte e dei suoi strumenti, che caratterizza Sorrentino, non è fuga ma legittima interpretazione del mondo e dell'uomo con un linguaggio che si sente più vicino. Quella di Sorrentino non è indifferenza, non è distacco, ma rivendicazione del diritto dell'artista ad una individuale ricerca, libera da ogni schematismo o imposizione. Personalmente mi sento più vicina a chi utilizza la semplicità materica della pittura per raccontare le inquietudini dell'uomo moderno, piuttosto che la fredda razionalità dell'arte concettuale». Nell'impossibilità di raggiungere da soli una soluzione, il viaggio e l'incontro diventano indispensabili.

### VIAGGIO

Domenica, ore 16,00: si parte alla volta di Pietra Vairano. Davvero non facile il viaggio verso questo piccolo borgo del casertano. Il cielo era di un grigio intenso e la pioggia non accennava a diminuire. Noi proseguiamo intrepidi, animati da un'enorme curiosità. In auto la discussione continua; a catturare la nostra attenzione è decisamente l'affermazione di Sorrentino che dice: «...per me la Pittura resta una fede, il cui oggetto assoluto, e nascosto, è il Colore». Ci muoviamo alla scoperta di questo oggetto nascosto.

L'incontro ci lascia perplessi, il pittore non sembra apprezzare la presenza di più persone. Di qui la decisione di dividerci: noi a colloquio con Sorrentino, Mafalda e Vittorio in giro per Pietra Vairano.

### L'UOMO

Entriamo nel suo studio dove tutto ha il sapore del distacco, come una strana volontà di mantenere le distanze, nonostante la disponibilità a parlare con noi. Tutto appare poco vissuto, troppo ordinato: un luogo di



Una sera sul fuoco

rappresentanza. Presto la discussione si anima, si inerpica per sentieri complicati: l'arte, l'artista, l'uomo, il sistema, la tecnica, l'avvenire. Sorrentino sembra avere risposte molto, troppo chiare ad interrogativi che per noi restano insoluti. Per il nostro pittore l'arte cessa di esistere nel momento in cui smette di essere artigianale per diventare industriale e dunque figlia del sistema. L'arte contemporanea è, secondo Sorrentino, un assedio continuo che vuole sconfiggere il tempo, un eterno presente che pretende di raggiungere le proprie mete azzerando il passato e vagheggiando un futuro che non c'è. E per questo che l'artista, come unica soluzione, deve tentare un eterno ritorno verso le proprie radici, verso la propria casa, come Ulisse. Per Sorrentino la casa della pittura napoletana è il Barocco.

A questo punto della discussione è sempre più forte la sensazione che Pasquale avesse ragione: al pittore non sembra interessare in alcun modo il mondo in cui viviamo, ed anzi rincara la dose facendosi interprete di un pessimismo radicale. Egli nega all'artista qualsiasi possibilità di incidere sulla società. Questo mondo non ha più ragion d'essere e l'arte è impotente rispetto alle sorti dell'uomo. L'ultima opera della storia dell'arte che ha avuto un valore civile alto e reale è Guernica. Oggi, di fronte all'inevitabilità degli eventi, non c'è spazio per una nuova Guernica. Sorrentino si abbandona ad un cinismo che, sebbene sincero, sembra funzionale proprio a quel sistema che pretende di ignorare. E allora, se quest'umanità è destinata a finire, se il lavoro dell'artista non ha più alcun valore, tranne che per la sua perizia tecnica, se l'arte ha deposto le armi nella battaglia per una coscienza civile, è legittimo chiedersi perché il pittore si ostini a dipingere. Più tardi le sue tele ci risponderanno.



Lapissazzuli Deus

## L'ARTISTA

Alla fine della discussione Sorrentino ci rivela che c'è un'altra stanza, il suo vero studio, e ci invita ad entrare. Uno sguardo furtivo al pittore tra le sue creature e senti che tutto quanto non è stato detto in ore di speculazione intellettuale è lì, nell'inquietudine di quelle tele, nella materializzazione di incubi primitivi che abitano l'uomo, essere mostruoso e lirico, da sempre e che l'artista mette in scena nel migliore degli spettacoli barocchi. È nei quadri che ci ha mostrato dopo la lunga chiacchierata che si comprende il senso del suo dipingere: la pittura è per lui un certo modo di rappresentare la carne, dove l'elemento sensuale è sempre, volutamente, peccaminoso. Il colore domina le rappresentazioni, i chiaroscuri si formano potenti grazie ai violenti fasci di luce che spezzano un nero carico, il nero, colore fondamentale per Sorrentino, come lo era per Caravaggio. La padronanza della tecnica è davvero notevole, come la profonda conoscenza del mondo seicentesco dovuta ad un ventennale studio sulle tele dei grandi nomi del Barocco, da Rubens a Velasquez, e soprattutto Ribera. È da loro che il nostro pittore attinge la magia del colore, la perfezione dei toni, il blu, trascendenza, che troneggia nella maggior parte delle sue composizioni: drappeggi, vesti, corpi che danno vita ad immagini di forte impatto visivo ed emotivo. Guardare i suoi dipinti genera un senso costante di inquietudine e di tensione vitale che alla fine confermano le sensazioni di Enrica, quelle tele conservano la forza di chi ha ancora bisogno di gridare il proprio malessere al mondo.



Il corteggiamento del rondone

## VIAGGIO DI RITORNO

Salutiamo Sorrentino e ci avviamo, con la pioggia che cade ancora incessante, dai nostri compagni. Vittorio e Mafalda avevano conosciuto l'intero paese e tornavano a casa pieni della gioia che sempre regala la cordialità umana. E noi? Certo avevamo speculato sui massimi sistemi, sulle ragioni dell'arte, ma rimaneva forte la sensazione che quell'uomo restasse distante. Forse è giusto così, in fondo ciò che Sorrentino intende davvero comunicare è tutto nel tormento delle sue pitture. Allora il senso di questa esperienza è ancora nella nostra voglia di chiedere, comprendere, andare a fondo. Se tutto è saturo, come crede il pittore, noi non lo siamo.

\*Per esigenze grafiche, la stampa in bianco e nero non permette la visione del blu, colore predominante nelle opere di Sorrentino.